

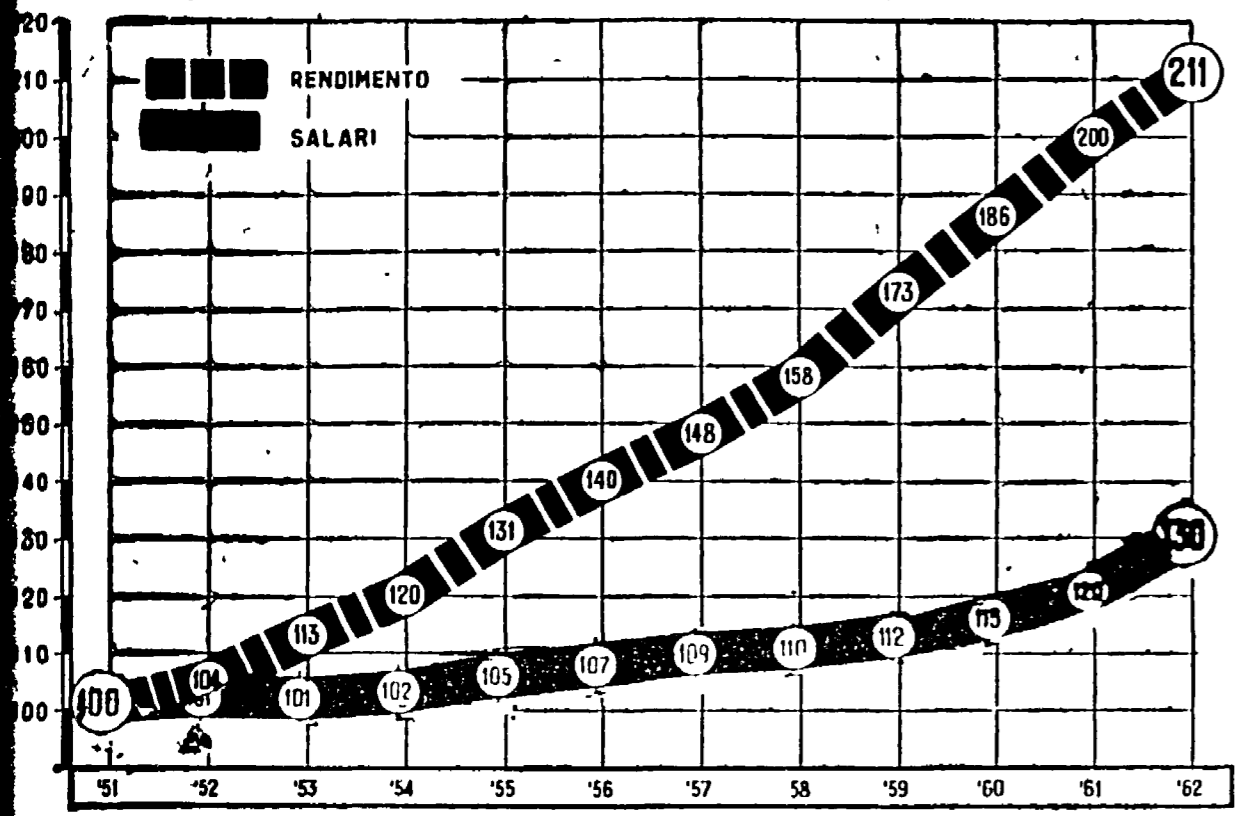
PER CHI PARLA DI CONTENERE I SALARI IN OMAGGIO ALLA CONGIUNTURA

C'è ancora spazio per gli aumenti

Ciò che non è retribuzione diventa profitto - I lavoratori non debbono pagare la «stabilizzazione» capitalistica

rendimento rimane in testa

UNA CURVA NON PERICOLANTE



Ecco come si sono mossi, nell'ultimo decennio, le curve dei salari e del rendimento nell'industria. Ecco la più risolutiva smentita a chi dice che i salari hanno ormai sopravanzato la produttività, e che pertanto la possibilità di consumo superano l'offerta di prodotti.

Nel diagramma qui pubblicato appare lampante la fattosa e lenta ascesa dei salari reali (depurati cioè dal costo-vita che li va via via rosicchiando), confrontata con quella del rendimento del lavoro, presente ed impetuosa. Il diagramma è costruito su dati seri, non su statistiche opinabili quali quelle usate dal governatore della Banca d'Italia, Carli ed i ministri calcolano infatti la produttività nel modo seguente: il « valore aggiunto » di tutti i settori — cioè un miscuglio etero-

geneo — viene diviso per le « forze di lavoro », cioè su cifre ricavate da empirici sondaggi campionari dell'ISTAT. E' corretto invece dividere la produzione per le ore lavorate, onde ottenere il rendimento effettivo del lavoro in un determinato settore, e paragonare questo dato con quello dei salari dello stesso settore.

Il risultato è eloquente: in dieci anni, i salari reali sono saliti del 30% e il rendimento del lavoro del 111%. Il rendimento perciò è più che raddoppiato e rispetto ai salari è cresciuto quasi il quadruplo. Nessun pericolo quindi che la curva inferiore « mangi » quella superiore: c'è ancora molto spazio fra l'aumento dei salari industriali — segnato in rosso — e il vantaggio che su di essi ha il rendimento nell'industria.

Con le lotte

Sfondato da poco il «muro» delle 50 mila al mese

Soltanto fra il 1962 e il 1963, ed a stento, il salario medio dell'operaio italiano ha sfondato il «muro» delle 50 mila lire al mese. Ad esse vanno aggiunti gli eventuali assegni familiari, ma da esse vanno sottratte le imposte fiscali e i contributi previdenziali. Cinquantamila lire al mese o poco più (dato sul quale concordano sia le rilevazioni del ministero del Lavoro sia le cifre dell'INAIL) sono dunque la remunerazione media nell'industria italiana. Di fronte alle 90 mila lire di minimo vitale calcolato dagli uffici di statistica per i bisogni della famiglia tipo, queste 50-52 mila lire al mese « mancano » ancora più esigue. Eppure è stato arduo arrivarci, ci sono voluti milioni di ore di lavoro, cioè notevoli sacrifici dei lavoratori, per conquistare il superamento della barriera delle 50 mila mensili.

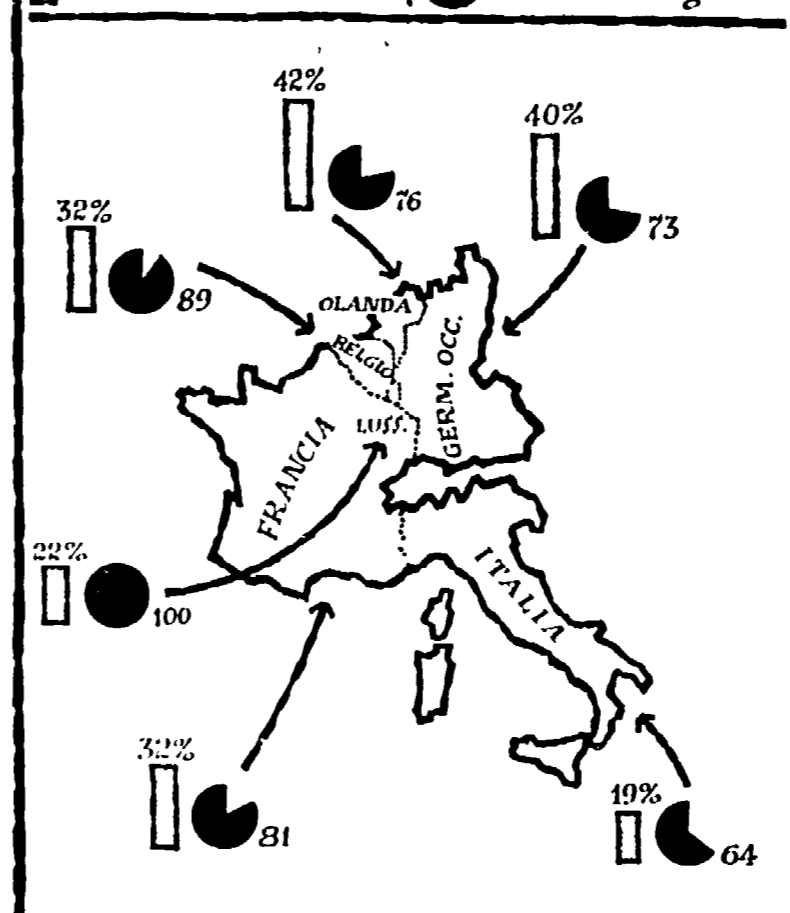
Per i lavoratori, il « miracolo economico » ha rappresentato nient'altro che questo. Ora però, dopo che l'industria italiana ha af-

fermato la propria competitività grazie soprattutto ai salari inferiori alle 50 mila lire, ora si chiede ai lavoratori — in nome della Patria — di fermare temporaneamente l'aumento delle retribuzioni i profitti non debbono più essere intaccati; l'accumulazione capitalistica deve tornare a procedere indisturbata. Ecco il solo significato della « stabilizzazione » proposta alle classi lavoratrici dalle classi dirigenti, complice il governo.

Ma comprimere, addomesticare o bloccare la dinamica delle retribuzioni è la linea più malsana, sia perché incoraggia il « profitto facile » a detrimento degli investimenti, sia perché frena l'ascesa della « condizione operaia » e della società tutta. Nell'interesse loro di classe e nell'interesse nazionale, i lavoratori respingono quindi la linea del contenimento retributivo. Il « muro » salariale, appena sfondato, non dev'essere ripristinato.

a. ac.

SALARI dei SIDERURGICI nella CECA

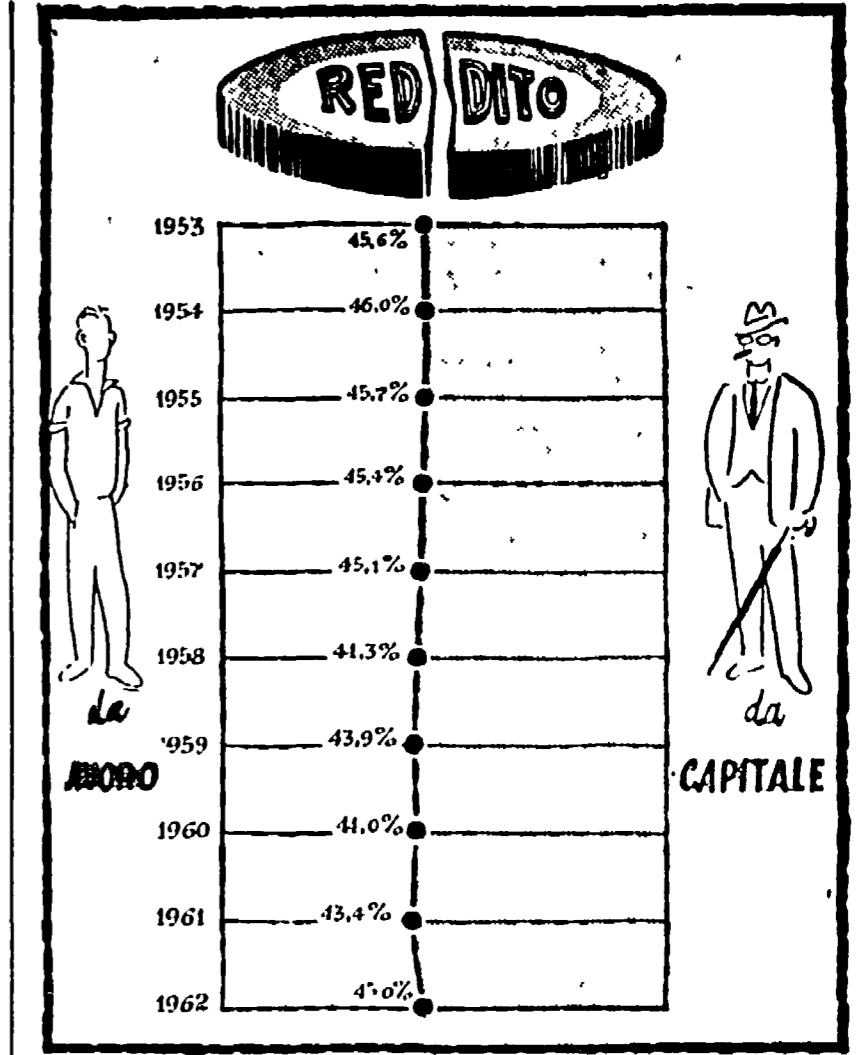


L'operaio siderurgico, il cui livello salariale è in Italia relativamente « alto » — data la particolare gravosità del lavoro — rimane quello più mal pagato nell'ambito della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. La sua retribuzione infatti è pari appena al 64% di quella del siderurgico lussemburghese, mentre quella del siderurgico francese è all'81% e quella del siderurgico belga all'89%.

Questo perché nell'ultimo decennio, nonostante tutte le lotte, il salario del siderurgico italiano è salito soltanto del 19%. L'incremento di gran lunga minore fra i sei paesi della CECA, come si vede nel grafico.

I dati qui rappresentati non tengono inoltre conto della durata dell'orario. In Italia — al 1° gennaio '63 — esso era di 46 ore e mezza nell'industria privata e di 44 e mezza in quella a partecipazione statale; in Belgio e Olanda di 45 ore, nel Lussemburgo di 43 ore e nella Germania Ovest di 42 ore; soltanto in Francia l'orario rimane di 48 ore.

Dati e notizie di questa pagina sono tratti dal volume di Bruno Broglio e Luciano Pallagrosi « I salari in Italia dal 1951 al 1962 », appena edito dalla ESE, e da articoli di Ruggero Spesso e di Amadeo Grano sulla rivista della CGIL, « Rassegna sindacale ».



La « torta » dei redditi ripercchia la politica di sostegno all'accumulazione privata, perseguita dal governo d.c. e anche dall'attuale centro-sinistra, che chiede sacrifici ai lavoratori invece di imporre ai padroni. I redditi da lavoro infatti rimangono tuttora in secondo piano rispetto ai redditi da capitale, nonostante che la Repubblica italiana sia « fondata sul lavoro ».

Dal 1953 al '61, come mostra il grafico, c'è stato un continuo slittamento nell'incidenza dei redditi da lavoro sul reddito nazionale. Vale a dire: i salari sono cresciuti sempre meno del profitti, nonostante l'occupazione aumentasse e quindi crescesse il gettito assoluto delle retribuzioni.

Soltanto nel '62, grazie a dure lotte, la tendenza si è invertita, ma le posizioni dei redditi da lavoro non sono neppure state ricolocate; la « fetta » dei salari è arrivata soltanto al 45% del totale, mentre dieci anni fa era al 45,6%. In confronto agli altri Paesi, l'Italia è molto indietro: l'incidenza dei redditi da lavoro sul totale è in Germania Occidentale del 62,4%, in Francia del 62,6%, in Olanda del 59%.

L'ex segretario generale del CNEN chiama in causa Colombo

«Responsabilità di altri» denunciate da Ippolito nel ricorso in Cassazione

Cinque i motivi contro l'ordine di cattura — I difensori sostengono la violazione della Costituzione e delle norme del Codice di procedura penale. La Suprema Corte deciderà entro pochi giorni — Oggi i primi interrogatori dei nuovi imputati?

I motivi di ricorso in Cassazione contro l'ordine di cattura emesso ed eseguito il 3 marzo scorso, a carico del prof. Felice Ippolito sono stati presentati ieri mattina dai difensori dell'imputato avv. Adolfo Gatti e Giuseppe Battini, alla segreteria del Procuratore generale della Procura di appello Ippolito, con questo atto, è ufficialmente cessato al contrattacco, chiedendo un chiarimento delle responsabilità e chiarendo in causa il ministro Colombo.

I motivi, che sono in tutto cinque, occupano 16 cartelle dattiloscritte. Saranno presi in esame quanto prima dalla Corte di Cassazione, probabilmente dalla prima sezione penale. I difensori hanno già preso contatti con la cancelleria e i magistrati interessati, per la sollecita fissazione del ricorso, che sarà deciso in camera di consiglio. Il Procuratore generale della Corte di Cassazione, ai pari degli avvocati, non potrà intervenire nella discussione, avendo solo la possibilità di presentare conclusioni scritte.

Uno dei motivi del ricorso — l'ultimo — permette qualche previsione su quella che sarà la linea difensiva del prof. Ippolito e, sotto questo aspetto, è il più interessante. Vale quindi la pena di riassumerlo brevemente. « L'ordine di cattura — vi si legge — contiene le seguenti parole: "La gravità dei fatti imputati e specifici assunti impongono la cattura dell'imputato Felice". In questa frase si

compendia la motivazione che, con tempestività ed efficacia, la propria difesa », perché la nostra procedura permette al magistrato inquirente « di preconstituire un processo in cui l'imputato viene a conoscere i fatti specifici dei quali è accusato solo alla conclusione degli atti di istruzione sommaria, quando cioè egli non può più inserirsi nel procedimento di formazione della prova, onde sarà per lui ben arduo lo svolgimento della propria difesa ».

Nel « caso Ippolito » i magistrati avrebbero inoltre violato le leggi, già di per sé incostituzionali, che regolano l'istruttoria sommaria, la quale è permessa solo in caso di indagini « facili e brevi ». Questa istruttoria — e ciò è noto — non è stata, invece, né facile né breve: dura ormai da sette mesi, ha richiesto due laboriose perizie, centinaia di interrogatori, migliaia di atti d'altro genere ed è stata condotta congiuntamente da tre magistrati (oltre che dal Procuratore generale). In tutto questo periodo Ippolito ha atteso pazientemente che si decidesse la sua sorte, senza che i suoi difensori avessero la possibilità di prendere visione di un solo atto, (non lo hanno potuto fare a tutt'oggi), di intervenire in qualsiasi modo nelle indagini.

1. MOTIVO: violazione dell'articolo 24 della Costituzione. I difensori osservano che l'intero complesso di norme che regolano l'istruttoria sommaria (cioè quella condotta dal p.m. senza l'intervento del giudice né del difensore) sono incostituzionali. Ciò in quanto il pubblico ministero è « organo del potere amministrativo e rappresentativo del potere esecutivo » e non certo organo della « giurisdizione ». Giustamente Gatti e Sabatini ricordano che la figura del pubblico ministero nel processo penale è quella di una « parte, con funzioni costituite in modo tale da rendere praticamente impos-

sibile all'imputato di svolgere con tempestività ed efficacia la propria difesa », perché la nostra procedura permette al magistrato inquirente « di preconstituire un processo in cui l'imputato viene a conoscere i fatti specifici dei quali è accusato solo alla conclusione degli atti di istruzione sommaria, quando cioè egli non può più inserirsi nel procedimento di formazione della prova, onde sarà per lui ben arduo lo svolgimento della propria difesa ».

Nel « caso Ippolito » i magistrati avrebbero inoltre violato le leggi, già di per sé incostituzionali, che regolano l'istruttoria sommaria, la quale è permessa solo in caso di indagini « facili e brevi ». Questa istruttoria — e ciò è noto — non è stata, invece, né facile né breve: dura ormai da sette mesi, ha richiesto due laboriose perizie, centinaia di interrogatori, migliaia di atti d'altro genere ed è stata condotta congiuntamente da tre magistrati (oltre che dal Procuratore generale). In tutto questo periodo Ippolito ha atteso pazientemente che si decidesse la sua sorte, senza che i suoi difensori avessero la possibilità di prendere visione di un solo atto, (non lo hanno potuto fare a tutt'oggi), di intervenire in qualsiasi modo nelle indagini.

2. MOTIVO: violazione dell'articolo 25 della Costituzione. L'istruttoria sommaria è permessa solo « quando la prova è da ritenersi raggiunta sin dai primi atti di polizia giudiziaria o di informazione sommaria ». Nel « caso Ippolito », il p.m., pur mancando di prove e pur dovendo condurre lunghissime e difficilissime indagini, ha voluto a tutti i costi mantenere l'istruttoria sommaria, violando così la legge e la Costituzione, la quale assicura all'imputato il diritto di comparire davanti al giudice naturale (in questo caso il giudice istruttore).

3. MOTIVO: violazione degli articoli 74 e 154 del codice di procedura penale. Gatti e Sabatini sostengono varie

leri a Roma indetta dall'UNAU

«Tavola rotonda» sulla riforma dell'Università

La riforma dell'Università, della quale il ministro Gui dovrà occuparsi nella Relazione sulla riforma della scuola da svolgere in Parlamento entro il 31 marzo, ha formato oggetto di esame in una « tavola rotonda » indetta dall'Unione nazionale degli assistenti universitari (UNAU).

Vi hanno partecipato rappresentanti di organizzazioni universitarie e personalità del mondo della cultura. Per la UNAU ha parlato il prof. Pasatore, dell'Università di Genova, il quale, criticando la relazione della Commissione di indagine, ha rilevato innanzitutto la necessità che venga data all'Università la più ampia autonomia.

Tale autonomia dovrebbe essere concessa anche ai Dipartimenti cioè ai complessi costituiti da tutte le discipline le quali, avendo campo di insegnamento e di ricerca affinità, utilizzano attrezzature e servizi dello stesso tipo.

I dipartimenti — ha detto l'oratore — dovrebbero essere strutturati attraverso un Consiglio, una direzione e un esecutivo con compiti ben definiti.

Dopo avere sottolineato l'esigenza di « un pieno impiego dei docenti », Pasatore ha affermato che la riforma dovrebbe anche consistere lo sviluppo degli organici, la introduzione di nuove figure di personale universitario, quelle dei professori « aggregati » (con posizione giuridica molto chiara) e la eliminazione dell'assistentato volontario. Si è quindi aperto il dibattito, al quale hanno partecipato professori e studenti.

Marcel Brion eletto nell'Accademia di Francia

PARIGI, 12. Con 16 voti su 31 l'Accademia di Francia ha chiamato questo pomeriggio lo scrittore Marcel Brion, noto per le sue opere sul Rinascimento italiano, a far parte della celebre Accademia. Brion è stato eletto in sostituzione di Jean-Louis Vaudouy.

La vitamina A contenuta nelle pastiglie BRONCHIOLINA protegge le mucose delle vie respiratorie dai danni del FUMO

BRONCHIOLINA

CURA LA TOSSE LE RAUCEDINI E LE MALATTIE DELLA GOLA

Civiltà Europea

MANARA VALGIMIGLI

Poeti e filosofi di Grecia

Un documento vivo degli studi classici in Italia nel corso di oltre mezzo secolo. Qui i poeti e i filosofi di Grecia sono tradotti e interpretati con uno stile inconfondibile, unità di pensiero, coerenza di metodo che rendono l'opera di Manara Valgimigli unitaria e originale, pur nella varietà degli autori e degli argomenti.

I Traduzioni pp. VII-752, 4 tavv. ff. I Interpretazioni pp. VII-648, 7 tavv. ff. 2 cartine.

I due volumi in cofanetto, L. 12.000

SANSONI